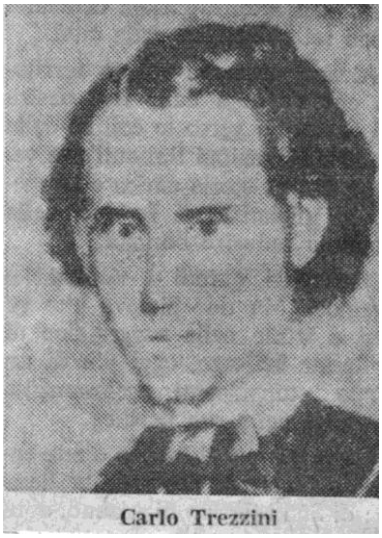
Trezzini Carlo Angelo Giuseppe Quarto
di Pietro e di Angela Annoni
nacque a Bergamo 15 Novembre 1844

Era studente quando esulò in Piemonte nel 1859 per partecipare alla II guerra di indipendenza.
Fu aggregato ai Cacciatori delle Alpi.
Combatté a Treponti e a Seriate a fianco di Guido Sylva che gli fu carissimo amico, di Alessio Maironi e di Giulio Negri.
Nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille.
Fu aggregato alla VIII compagnia - A.Bassini.
Imbarcato sul "Piemonte"
Nella Battaglia di Calatafimi fu ferito al ginocchio sinistro con frattura comminutiva.
Fu ricoverato a Vita nel convento dei Cappuccini adibito ad ospedale per le cure necessarie.
Alla fine di Giugno da Vita fu condotto a Salemi e il 21 Settembre partì per Palermo e infine per Bergamo.


Carlo Trezzini

Poiché la cancrena avanzava sempre, il ginocchio fu tagliato per ben tre volte, la prima volta nel ginocchio, poi a metà della coscia e infine alla giuntura presso il bacino.
Morì a Bergamo il 10 giugno 1863
Ebbe le medaglie commemorative
La Gazzetta Ufficiale del 1878 riporta che il Trezzini fu ferito a Palermo e che trasportato a Bergamo ivi morì nel 1863.
Nel 1910 nell'atrio del Museo di Storia Patria a Palermo, come fosse caduto a Palermo, fu inciso il suo nome in una lapide (vedi Azzi Adolfo).
C. Agrati avrebbe voluto che sul monumento ai Caduti di Calatafimi figurasse il nome del Trezzini.
Il 15-6-60 sergente, il 15-7-60 sottotenente, 1° agosto luogotenente, il 21-9 Capitano sempre nei carabinieri.
Si distinse a Milazzo e nei giorni 1-2- ottobre meritando con il R.D. del 12-6-1861 la medaglia d'argento.

Bergamo, 21 dicembre 1861

Sig. Colonnello,
Ho letto con sommo piacere la sua lettera alla quale non potei riscontrare stante ché caddi slogandomi la mano destra ora però sono quasi guarito.
Io ho sempre creduto che l'opera dei Mille di Marsala fosse da Lei scritta, non importa il sapere che l'autore è un suo parente mi reca quasi lo stesso piacere.
La ferita per quale mi si amputò la gamba sinistra la riportai a Calatafimi e ne fu causa una palla di fucile che rottasi in tre pezzi si fermò nella gamba. In quanto al luogo circa 100 passi lungi dalla posizione ad un'ora e mezzo, salvo il vero, di prima di finire l'attacco.
Credo rimanessi svenuto una mezz'ora giacché al mio rinvenire mi trovai spogliato di abito camicia e scarpe e non mi restavano che i calzoni che qualche pietoso mi tagliò da cima a fondo nell'intenzione fasciarmi la ferita.
Passò di là per caso la benemerita Sig.ra Crispi la quale al vedermi così seminudo si spogliò della sottana di tela e me la pose sul petto indi pigliate due o tre giberne me le accomodò sotto il capo e mi servirono di guanciale per tutta la notte giacché fui lasciato al campo tutta la notte tremante di freddo ed in preda ai più atroci spasimi che uno possa mai soffrire.
A mezzogiorno del dì seguente vennero con una scala a levarmi da terra dove pigliandomi un uomo per il piede della gamba ferita, essendo l'osso tutto sfracellato si ripiegò in sulla coscia come se avessi due giunture e lascio considerare a lei che dolori.

Dopo quaranta giorni di patimenti sotto la lametta del chirurgo che ogni dì non mancava di tormentarmi a forza di preghiere mi si amputò.
Dico a forza di preghiere giacché mi avevano messo a questa alternativa: "Se tu ti fai amputare avendo la febbre e per conseguenza l'infiammazione è ben difficile che tu viva oltre le 24 ore se altrimenti ti restano cinque o sei giorni prima che la cancrena ti giunga agli intestini ed allora bisogna morire".
Allora feci questo calcolo che in ogni modo era finita per me e mi feci amputare.
Dopo sei mesi di letto ridotto come uno scheletro potei farmi trasportare sopra una poltrona e per due altri mesi non potei far uso delle grucce giacché aveva il braccio destro infermo poiché in esso si era formata una semi anchilosi prodotta dall'aver tenuto il braccio per 4 mesi sotto le reni onde alleviare il dolore causato da una piaga in fondo alla spina dorsale.
Mi scusi signor Colonnello se io abusando della sua bontà l'ho annoiato ma è il mio vizio quando penso d'aver tanto sofferto e di esser poi sì mal compensato dal governo che non si cura di pensionare manco i feriti è cosa da diventare pazzi!
Se il caso mi facesse riveder Palermo avrei per sommo il piacere di stringere la sua mano come quella di un prode e di un democratico.

Affezionatissimo
Carlo Trezzini

Il mio indirizzo è Bergamo alta città
Le raccomando caldamente mio fratello. Se per caso ella potesse giovargli.
Da "Risorgimento in Sicilia", Anno III, n. 1 pagg. 99-100